

— I RACCONTI —

## E Bontempelli ride del futurismo

di WALTER PEDULLA

CI sono mille buoni motivi per leggere *La vita intensa* di Massimo Bontempelli (edizioni Isbn, 220 pagine, 11 euro): a cominciare dal piacere della lettura, alimentato da una vis comica che non dà requie a una sola pagina. Una raccolta di miniromanzi, ovvero racconti, che, dopo aver fatto per se stessi, concorrono a un finale scoppiettante dove si incontrano tutti i personaggi coinvolti precedentemente in avventure mirabolanti in cui non succede niente. Doveva accadere qualcosa quel giorno, ma era il 31 aprile, non previsto dal calendario. Una derisione del romanzo ottocentesco d'avventura? Anche questo, e lo dice esplicitamente, irresistibilmente, la premessa teorica. Attenzione: non fate l'errore di isolarla dal testo, ci siete dentro, è tutt'uno, la poetica è già poesia. Opera d'avanguardia, o post-avanguardia, se il 1919 è tardi per il futurismo (è pronta "La Ronda"), *La vita intensa* fa narrativa con tutto, cioè con niente, insomma con tutto ridotto a niente, a partire dal verismo e da ogni realismo.

In verità Bontempelli ridicolizza anche il futurismo, compreso il proprio, attraverso un ritratto grottesco di Marinetti, nel più esplosivo e intrigante miniromanzo: quel "Mio zio non era futurista", dove si racconta come un vecchio carducciano cestina la propria biblioteca e crea il deserto dal quale fiorirà la nuova poesia. Non se ne farà niente nemmeno stavolta, perché scoppia la prima guerra mondiale, ma il racconto fa in tempo a suggerire che il futurismo, efficace nel liquidare la poesia dell'Ottocento, quella del futuro non l'ha scritta. Se non fosse questa stessa *Vita intensa*. Non succedono molte altre cose nella vita quotidiana dell'ufficiale reduce di guerra alle prese di volta in volta con avventure psicologiche alla Bourget, sentimentali alla Invernizio, sociali alla Zola. Dunque una narrativa contro le tutte precedenti? Anche questo, ma sarebbe poco, eppoi dove sarebbe la narrativa di Bontempelli?

Ebbene, è sotto i vostri oc-

chi: si dà vita mentre la toglie deridendole alla letteratura altrui. L'obiettivo non è la demolizione bensì la felicità di raccontare togliendo il freno alla fantasia, scatenata su ogni dettaglio, alla comicità, che travolge ogni idea incline a darsi arie, alla scrittura che schiva l'ovvio e va a trovarsi lo scandalo logico.

